

NUMISMATICA E SFRAGISTICA

DELLA

CITTÀ DI NOVARA,

DEL DOTT. CAV. PIETRO CAIRE
=



MEMORIA PRIMA.



NOVARA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI MIGLIO

1877



MEMORIA PRIMA



La Città di Novara quantunque non grande, come già scrisse l'illustre nummologo Torinese Domenico Promis, vedesi sempre menzionata con distinzione nella storia di Lombardia, e seppe sempre rendersi importante. E la posizione sua geografica fe' sì che in ogni tempo venisse avvolta nelle guerre tra nazionali e tra stranieri guerreggiate in Italia per dividersi le spoglie nostre. E come tutte le consorelle sue ebbe le guerre intestine fra Guelfi e Ghibellini, sebbene la Città abbia presso che sempre tenuto per l'Impero. Il che viene confermato eziandio da uno stupendo sigillo antico che sta nel Medagliere di S. M. in Torino e del quale parlerò più avanti.

La Città nostra al pari di altre molte ebbe dagl'Imperatori di Germania l'onore della zecca, del che ne abbiamo le prove nelle sue monete diverse di conio

per diversità di tempi, sebbene non siasi fin qui rinvenuto alcun diploma che ne faccia parola espressa.

È questa una grande lacuna nella Storia nostra municipale così di altre città che soffersero come Novara tante devastazioni ed incendii negli archivii del Comune. È tradizionale da noi che il maggior danno nelle carte pubbliche l'abbia recato il suo cittadino Giovanni Savio il quale saccheggiò ed arse il palazzo del Comune nel 1356 quando a danno di Galleazzo Visconti che ne era signore, v' introdusse il Paleologo Giovanni II. Marchese di Monferrato, che voleva esserlo. Così andarono irrimediabilmente perduti chi sa quanti preziosissimi documenti, tra quali forse stava la concessione della zecca o moneta, e per cui sarebbe meglio chiarita la Storia medioevale del nostro Municipio.

Sino dall'anno 962 Ottone Magno con diploma dato in *Villa quæ dicitur Hortæ* restituit al nostro Vescovo Aupaldo oltre la giurisdizione sulla Riviera d'Orta anche il dominio della Città.

Nell'anno 1001, il III. Ottone con diploma dato da Pavia confermò al Vescovo Pietro i privilegi anteriori, dei quali spogliato da Arduino Marchese d'Ivrea fatto Re d'Italia perchè Pietro teneva per l'Impero; ne fu poi nuovamente investito nel 1015 dall'Imperatore Enrico II.

L'imperatore Corrado il Salico nel 1028 rinnovò le imperiali concessioni, e nel suo diploma al suddetto Vescovo Pietro si legge — *cum teloneis et publicis omnibus facultatibus Regie potestatis*. Sebbene fra questi s'intenda essenzialmente compreso quello della Moneta, tuttavia non vi è espressa, nè si conoscono

fin qui monete municipali Novaresi al nome di Ottone o di Corrado come si hanno per Asti, Genova, Pavia e Piacenza.

Fino a quest'epoca ed anche più tardi non si trovano memorie di monete municipali nostre. La moneta corrente fra noi dopo la caduta dell' Impero Romano fu quella dei Re d'Italia certamente, perchè non è infrequente trovare dei Teodorici, Atalarici e Totila o Baduila; e poi dei Re Longobardi, le quali però sono rarissime. Non ha guari acquistai uno stupendo Ariperto 1° in oro trovato nei pressi di Oleggio. Meno rare troviamo quelle dei Carolingi. Anche dei Berengarii ne occorrono sebbene rarissimi. Presso Ornavasso nel 1853 si trovò un bel ripostiglio di queste preziosissime monete fra cui il Berengario per Milano laddove prima non si conosceva che quello per Pavia dato dal Muratori; e dei Rodolfi. Poi vengono mano mano gli Ottoni, i Lotarii, i Lodovici, i Corradi e gli Enrici e i Federici.

Nel ripostiglio qui trovato l'anno 1859 nei restauri fatti alla base interna della torre detta delle ore, fra le moltissime municipali — non una sola però per Novara — Italiane e Francesi e Svizzere, come già notai nella memoria sopra alcune monete che pubblicai nel 1861, si rinvennero parecchi Ottoni assai belli e rari. È lecito pertanto l'inferire che la moneta più corrente fra noi fosse quella di Milano, Pavia ed Asti e che Novara non ne coniasse ancora.

Dobbiamo discendere di un secolo e venire sino al V. Enrico per trovare la prima moneta col nome NOVARIA, stando a quanto scrisse il nostro istoriografo Avv. A. Bianchini.

Questo Cesare cui la Città aveva nel 1110 chiuse le porte, la espugnò e la dannò al ferro, al fuoco, al sacco. Sei anni dopo, fatto più mite, con lusinghiero diploma del 1116 conservò ai Cittadini le antiche loro consuetudini lasciando ad essi il possesso delle Torri. Eravi quello della moneta? Nulla se ne sa ma si presume. Se non che il Commendatore Domenico Promis nella dotta sua memoria *1^a monete del Piemonte inedite e rare*, parlando di questa moneta da Ezzo Lui pel primo illustrata e descritta, la attribuisce al VI. Enrico che fu Imperatore quasi di un secolo dopo. Ove il Bianchini abbia attinta e fondata la sua asserzione non lo dice punto. Laddove pare siano da accogliersi le ragioni avanzate dal Promis per darla al VI. anzichè al V. Enrico. Il Promis ancora anzichè al V. pare dapprima supponesse che fosse del VII. Enrico di Lussemburgo il quale fu Imperatore dal 1508 al 1513. Ma poi perchè l'ENRICVS sta scritto senza l'H quale sempre si vede anche minuscola sulle monete del VII. opina che tale concessione venuta sia a Novara dal VI. Enrico durante il cui impero godendo Novara di una perfetta pace, attese al suo miglioramento al suo commercio, quindi anche alla coniazione della moneta come Asti, Como, Cremona. E l'ill. Promis opina ancora che ove la Città nostra avesse avuta tale regalia dal V. Enrico, non avrebbe in tempo di prosperità atteso a goderne, e che abbia coniata la sua moneta più ad ostentazione di Signoria anzichè per utile proprio perchè le monete Novaresi sono rarissime ed il commercio in quei secoli si faceva colle monete Milanese, Pavese ed Astensi.

In Muratori e Giulini trovansi riportate monete e diplomi del V. Enrico HENRICVS coll' H. L'asserzione

pertanto dell'ill. Promis che l'H maiuscolo o minuscolo sia propria del VII. di tal nome pare poco fondata. Io tengo parecchie di queste monete riprodotte dal Giulini coll'HENRICVS e l'esservi o meno l'H che manca in quella di Novara non la si potrebbe attribuire al zecchiere anzicchè all'epoca diversa di un secolo circa che separa il V. dal VI. Enrico? Non è raro il vedere queste differenze contemporanee ed anche se vuoi errori di zecchieri. Più tardi, ad esempio, nelle monete di Carlo II. di Savoia vediamo il Carolus col C, CH e K senza parlare di omissioni o alterazioni di lettere, e via dicendo che si osservano in molte zecche. E infatti nei grossi contemporanei di Asti e Genova troviamo il CVNRADVS e CONRADVS in quelli di Piacenza.

Ripeterò che al momento non abbiamo dati bastevoli per precisare a quale dei due anzidetti Enrici appartenga la moneta in discorso. Alcune ragioni per altro avremmo per abbracciare l'opinione del Promis anzichè quella del Bianchini. L'una che nel 1840 nella ricostruzione d'una vecchia casa in Borgoticino venne scoperto un cospicuo ripostiglio di danari o grossi d'argento stupendi, conservatissimi dei municipii di Asti, Bergamo, Brescia, Como, Pavia, Milano, Piacenza e Tortona. In quelli per Milano sta l'HENRICVS coll'H, ed è quello dato dal Muratori *dis.* 27 e del Giulini *Vol.* II. *pag.* 138. Ma fra le moltissime da me esaminate di tali monete *non eravane pur una per Novara*. Il conio di questi danari diversifica poi troppo dal conosciuto del VII. Enrico epperchè se non al V. certamente al VI. si devono attribuire queste per Milano. Anche quelle per Pavia portano l'HENRICVS coll'H. Nelle altre si leggono i nomi di Corrado e Federico, tutte di fino argento e di classica conservazione.

La seconda si è che la moneta o grosso per Novara dal Promis illustrata venne al pari della mia trovata in Biella l'anno 1851 in un grosissimo ripostiglio anch'esso tutto di monete o grossi municipali della stessa forma peso e valore fra cui una sola per Vercelli ed una sola per Alessandria, esse pure riportate ed illustrate dal Promis nella stessa citata memoria. Il quale mentre opina che la Città di Alessandria abbia avuto da Federico I. il diritto della zecca nel 1184, ritiene tuttavia non sia stata la moneta in discorso coniatata se non dopo la morte di Enrico VI. 1197 perchè porta il nome di ALEXANDRIA e non quello di CESAREA, impostogli dal Barbarossa e che ritenne sin dopo la morte di suo figlio e successore Enrico VI. Grossi di simil fatta per Alessandria, Novara, Vercelli sono della massima rarità.

Ora l'essere tutti questi grossi ad un peso, ad un titolo, ad una misura, lascia credere che questo fosse il tipo adottato dalle città di Lombardia tra il 1° ed il 2° Federico, e conseguentemente la moneta nostra appartenga come vuole l'egregio Promis al VI. e non al V. Enrico. Anche il P. Tonnini nella sua topografia delle zecche Italiane dice, che la nostra zecca venne aperta circa il 1200 epperò ai tempi di Enrico VI. Se poi non la si vuole del VI. siccome del VII. non lo è certamente allora bisogna convenire col nostro Avv. Bianchini che appartenga ad Enrico V.

Atto formale della lega monetaria delle città di Lombardia lo troviamo in Argelati *part. V. App. pag. 147 e seg.* Ivi si legge che convennero in Cremona i Sindaci e Procuratori di Cremona, Brescia, Bergamo, Parma, Pavia, Piacenza, Tortona e stabilirono:

« Quod grossa moneta fiat quod valeat quilibet denarius grossus quatuor imperiales. Item quod fiat

• moneta parva, quod octo denarii, parvi qui dicuntur
• mediani, currant et expendantur pro uno denario
• grosso superius nominato, et tali modo colligentur
• ad duodecim oncias, videlicet duas oncias et dimi-
• dium arienti puri et non minus, et oncias novem et
• dimidium rami et non prus.

• Item si aliqua alia Civitas quam præfata Civitates
• fecerit aliquam monetam grossam vel parvam non
• recipiatur nec expendatur in toto vel in parte nisi
• ipsa Civitas fecerit ipsam monetam in concordia om-
• nium subscriptarum Civitatum ejusdem lighæ, pon-
• deris et signi cum suprascriptis Civitatibus omnibus
• et secundum quod per eas est superius et inferius
• ordinatum in prædicta moneta eo salvo, quod si fuerit
• alia Civitas a prædictis quæ facere vellet monetam
• præfatam grossam vel parvam ejusdem lighæ et pon-
• deris et signi cum Civitatibus suprascriptis et dictum
• est superius teneantur præfata Civitates eam recipere,
• et eidem permittere dictam monetam facere secundum
• modum superius et inferius terminatum, obligans
• tamen se ad omnia pacta et obligationes et pœnas ad
• quas et quæ præfata Civitates essent obligatæ ecc. »

Ora sebbene la Città di Novara non figuri fra quelle della lega di Cremona delli 3 Giugno 1254 per la unificazione della moneta, vi aderi certamente essendochè i Grossi ed i terzuoli o piccola moneta sua sono nella forma nel peso e nella lega eguali a quelle delle sovrannominate città collegate e Contraenti. Modena e Reggio si associarono pure avendo nei citati ripostigli di Borgo Ticino e di Biella trovati dei grossi loro ed assai belli pari agli altri.

Qui ne risorge il dubbio che non la sia punto questa la prima moneta coniatasi in Novara. Dubbio che già

manifestai nel settembre 1861 quando pubblicai una memoria su di una moneta inedita della Città di Novara quale per le ragioni ivi addotte volli attribuire al nostro Vescovo Guglielmo Tornielli per concessione di Federico I. Ed invero, nello stesso giorno che al nostro Vescovo Tornielli con diploma dato da Casale S. Evasio il 3 gennaio 1153 concedeva eguali privilegi a Gerardo Vescovo di Bergamo avvegnachè entrambi avevano seguita e favorita la sua causa. Il diploma al Vescovo Gherardo lo troviamo in Ughellio — Italia Sacra Tom. IV. Ivi si legge « Ut liceat Ei in Civitate sua monetam « publicam cudere, quam per omnem Comitatum et « Episcopatum ejus dativam et acceptam esse praecipit. » È logico pertanto l'arguire che la stessa concessione l'abbia pur fatta al nostro Guglielmo, da Lui tanto prediletto, stessa essendo la loro causa, sebbene asseverare non lo possiamo mancando il documento che lo attesti.

Ma la cosa è abbastanza nota, che nel dominio delle città dato ai Vescovi dagli Imperatori eravi pur anco incluso il diritto di coniare moneta, o come tale era ritenuto e talvolta anche arbitrariamente usato. Nè il Vescovo Tornielli avrà voluto essere da meno di altri Vescovi Sovrani o quasi. Ciò posto, ecco che Novara vanterebbe l'onore della zecca o moneta in tempo anteriore ad Enrico VI.

Le monete pertanto che si conoscono col NOVARIA sono le Autonome o Municipali — le Vescovili — le Ossidionali — e le Marchionali o Farnesiane secondo che vennero coniate quando la Città si reggeva a Comune, o stette sotto la dominazione dei suoi Vescovi,

o sotto gli Orleanesi vi era assediata da Lodovico Maria Sforza collegato ai Veneziani ed agli imperiali, o finalmente quando fu Signoria dei Farnesi Duchi di Parma e di Piacenza cui era stata la Città nostra data in feudo marchionale da Carlo V.

AUTONOME

Prima fra le monete autonome o municipali, seguendo l'ordine tenuto dall' ill. Promis sta il grosso d'argento di Enrico VI ed è il seguente :

I.

o ✠ CIVITAT. e sul campo $\overset{\circ}{\text{N}}\overset{\circ}{\text{O}}$ cioè NOVARIA. in circolo perlato.

✠ ENRI^oCE . IMP. e nel campo in circolo perlato
S C S cioè Sanctus Gaudencius. Tav. I. N. 1.
 $\overset{\circ}{\text{G}}\overset{\circ}{\text{O}}$

Questa moneta o grosso è d'argento puro, peso e valore eguale a quelli per Brescia Como Milano Tortona. Seguono due di tipo diverso, piccine, di lega, sono la *moneta parva*.

II.

✠ NOVARIA. Nel campo croce con quattro stellette $\overset{*}{\text{X}}\overset{*}{\text{X}}$

✠ IMPERATOR. Nel campo $\overset{*}{\text{G}}\overset{*}{\text{O}}$ ved. Tav. I. N. 4

III.

✠ NOVARIA. Nel campo *✠*

☉ ✠ IMPERATOR. e nel campo sta:

☉
S * T cioè Sanctus Gaudencius.

* G *

È questa la riportata dal Muratori il quale vi aveva letto *Silvius Torrianus Capitaneus*, corretto poi posteriormente col Sanctus Gaudencius — Tav. I. N. 3.

IV.

A questi due terzuoli io vi posso aggiungere l'*Obo-
lino* che ne è la loro metà ed eguale in tutto alla pre-
cedente. È l'unico che ho veduto, nessuno ne parla.
Il mio esemplare fu trovato, me presente, nella demo-
lizione del bastione a porta S. Stefano presso la spalla
destra del vecchio ponte di fortificazione nel 1840.

Tav. I. N. 5.

Queste monetine sono di bassa lega a 250 millesimi
di fine circa, scodellate e in tutto conformi alla lega
di Cremona di cui ho parlato.

Le monete Novaresi furono sempre rarissime e pochi
erano i musei che le possedessero. Fortuna volle che
nel Gennaio 1875 nell'atterramento parziale del muro di
antico oratorio campestre presso Carpignano Sesia, il pro-
prietario del fondo scoprì un ripostiglio preziosissimo
di monete municipali, un vero tesoretto numismatico fra
le quali moltissime per Novara. Ivi erano rappresentati
quali in grossi quali in terzoli ben 13 o 14 municipii le
zecche cioè di Milano, Novara, Acqui, Ivrea, Cortemiglia,
Lodi, Como, Pavia, Brescia Bergamo, Tortona. ecc.

Sero venientibus ossa; avvertito tardi più tardi giunsi, la grossa massa, più che settecento grammi in peso, era già stata venduta, e a me non fu dato che ragrannellare qua e là le poche sparse fra cui una per Lodi abbastanza rara e parecchie per Novara, Bergamo, Pavia, Milano e Tortona.

V.

Oltre al *Grosso* ai terzoli ed all'obolo sovradescritti, molti anni sono vidi in Genova presso un distintissimo collettore un'altro terzolo diverso dai precedenti in

quanto che a vece del $\overset{\cup}{S}-\overset{\cup}{T}$ porta nel campo $\overset{\cup}{F}-\overset{\cup}{R}$ cioè

$\underset{G}{\text{Federicus}} \text{ Imperator}$, nel resto è eguale.

Tav. I. N. 2

VI.

Il Promis presenta una quarta moneta per Novara che chiama *danaro imperiale*. Questa monetina differisce nella forma, nella lega, nei caratteri, nella leggenda dalli già descritti terzoli. È del peso di 625 milligrammi ed a circa 300 di fine. Appartiene alla prima metà del secolo XIV. epoca in cui la Città nostra aveva perduta la sua indipendenza ed era passata sotto la dominazione dei Visconti Signori di Milano.

NOVARIA. Nel campo ☩

☩ S. GAVDENCIVS. Nel campo bustino del Santo mirato. Di questo io ne teneva due esemplari trovati pure nella demolizione ed abbassamento dei bastioni Nord-Est. Uno lo donai con altre di 23 altri municipii italiani al nostro Municipio in settembre 1875.

Tav. I. N. 6

VII.

Altra monetina ancora troviamo riportata nell'opera del Promis e che io pure possedeva ma fummi con parecchie altre involata. La mia era stata rinvenuta nella corte così detta dei fanti di Città in via dell'Arbogna, ora pubblico ammazzatoio. Fu la primissima, l'*alpha* del mio medagliere nel 1836; non ne vidi più altra.

✠ COMVNITAS .NOvariaë; e nel campo bustino di Vescovo mitrato e nimbatò.

Ṛ P...OMS....A. Nel campo vi sta una piccola croce fiorata quale si osserva negli oboli di Gio. Galleazzo Visconti e coi quali è facilissimo il confonderla. Pare lavoro dello stesso zecchiere. Cosa significhino le parole del rovescio, io nol saprei, e neppure furono spiegate dal Promis.

Tav. I. N. 7

VESCOVILI

Delle monete Vescovili due sole se ne conoscono e sono: il Danarino o terzolo da me raccolto e pubblicato nel settembre 1861 e che credetti potere attribuire al nostro Vescovo Guglielmo Tornielli del 1155 circa. Questa monetina poco ben conservata venne trovata nel forte abbassamento della contrada che dalla Chiesa di S. Agostino mette al baluardo del Nord.

VIII.

✠ NOVARIA. e nel campo croce con quattro stel-

lette ✠✠✠✠

⌘ ⌘.....PISCOPVS a giro, e nel centro G fra un ramo di palma in corona. Altrove già svolsi le ragioni per cui la crederei appartenere al sullodato Vescovo. Aggiungerò ora che questo terzolo l'unico coll'*Episcopus* che fin qui si conosca, sta eguale nella forma e nella lega ai superiormente descritti e ad altri per Mantova e Trento nei quali si legge parimenti il nome della Città o dell'Imperatore da un lato e dall'altro *Episcopus*.

Tav. I. N. 8.

IX.

La seconda Vescovile appartiene al Vescovo Giovanni Visconti, come Conte dell'Ossola, che fu Vescovo di Novara dal 1329 al 1339 e poi Arcivescovo di Milano. Chi primo illustrò questa bella e rarissima moneta di argento fu il Zanetti e poscia più diffusamente il Barone Vernazza nel 1790.

⌘ EPS . NOVARIENS . is. Nel campo sta un tempietto quale si vede in molte monete del basso Impero e nelle franco italiche di Lodovico Pio ed altre, nel cui mezzo una croce ed ai lati I ⌘ O per *Iohannes*.

⌘ COMES . OSSOLLE . Nel campo una croce dentata ⌘ —

Tav. I. N. 9.

Sebbene Domodossola col Castello di Matterella da varii secoli appartenesse già alla Chiesa Novarese, non consta finora che alcun altro Vescovo prima o dopo il Gio. Visconti ne abbia segnata la Signoria od alto dominio che i Vescovi avevano sull'Ossola, così neppure sulla Riviera d'Orta che conservarono sin quasi ai tempi nostri. Ritengono ancora il titolo di Principe di S. Giulio, Orta e Vespolate sebbene siano state incamerate tutte le proprietà stabili che in queste località possedevano.

Il Vescovo Gio. Visconti esser voleva anche il Signore di Novara la quale era padroneggiata dai fratelli Robaldone e Calcino Tornielli, del ramo di Vignarello, che ne erano Vicarii Imperiali, e Podestà. Perciò il Visconte si finse gravemente ammalato, persuaso che avrebbe avuto la visita del Podestà Calcino, siccome avvenne il 22 maggio del 1332. Giunto Calcino nella camera del Vescovo, questi presolo pel collo lo fece proditoriamente arrestare, sebbene Calcino avesse condotta in isposa una nipote di Gio. Visconti. Ma che valgono le parentele nella politica! Il Vescovo non ebbe difficoltà a persuadere i cittadini essere il Calcino meritevole di tal punizione. Emanò decreto da Sovrano asserendo che la Città in virtù di diplomi Imperiali spettava alla Chiesa Novarese. Nominò a podestà Leonardo Visconti suo figlio naturale, quindi per dare una più efficace idea della sua possanza, in tutti i decreti suoi si nomava Conte e Signore della Città e suo distretto, e fece coniare la moneta in argento indicante che Egli era Conte dell'Ossola. Pare però che di tali monete siansene coniate ben poche perchè sono introvabili, come lo sono quelle che ascrissi a Guglielmo Tornielli, laddove non sono punto rare quelle dello stesso Giovanni Visconti come Signore di Milano dopo il 1339.

OSSIDIONAL I

L'anno 1495 Luigi Duca d'Orleans Signore di Asti trovavasi stretto d'assedio nella Città e Castello di Novara dalle armi collegate di Lodovico Maria Sforza detto il Moro Duca di Milano, dei Veneziani e degl'Imperiali.

Avendo l'Orleanese consumato, come scrisse Alessandro Benedetti (assedio di Novara) Medico capo del-

l'armata Veneta, tutto il numerario, fece coniare monete di rame che spendeva per argento con promessa di ricambiarle a guerra finita. Il Cardinale Pietro Bembo nella sua *Hist. Venet. Part. I. Lib. II.* scrisse — *percusserat autem paullo ante nummum æreum Alojsius cum pœcunia eum defecisset.* Lo stesso confermano i nostri storici Bianchini e Morbio, ma di queste monete non si ebbe la ventura mai di trovarne alcuna nè anco nei recenti movimenti di terra, demolizioni e riparazioni fatte nell' interno del vecchio Castello già abitato dal Principe Orleanse.

Il prezioso acquisto era serbato all'illustre istoriografo e dottissimo Archeologo il nostro concittadino Cavalier D. Carlo Morbio. Il quale in una sua memoria intitolata — *Monete franco italiche Ossidionali* — pubblicata nel 1863 discorre lungamente dell'assedio di Novara sostenuto dal Duca d' Orleans, che fu poi Luigi XII. Re di Francia, e delle sue monete ossidionali, di cui tre ne riporta da Esso lui solo possedute dandone lo stampo, da cui desumendone qui le presento.

I.

Nell'area sta la lettera L grande iniziale di *Lodovicus* quale si vede in altre sue per Milano ed Asti, ed a giro:

☿ DVX . ARE ISIS . M . ET . cioè *Dux Aureliensis Mediolani etc.*

⚔ N VAR . IN . OB...NE — cioè *Novaria in Obsidione.* Nel campo una croce gigliata.

Tav. II. N. 1.

II.

✠ LVDOVICVS . DVX . AVR . MLI . AC . AST . D. ✠

Nel campo sta un porco spino, impresa del Duca, che cammina a s. e tiene fra i denti un bastone di ferro.

‡ SANCTVS . GAVDECIVS . P . N. per *Pontifex o Protector Novariae.*

Nel campo sta il bustino del Vescovo mitrato e nimato e nell'esergo:

NOV . OBS . cioè *Novaria obsessa.*

Tav. II. N. 2.

III.

✠ LVDOVIC . DVX . AVR . MED . AC . AST . DO.

Nel campo sta il busto del Duca v. a s. con beretto e capigliatura prolissa, costume del tempo.

‡ NOVARIA . OBSESSA . ANNO 1493.

Nel campo scudo inquartato ai gigli di Francia ed alla vipera viscontea, e sopra corona ducale.

Tav. II. N. 3.

Queste monete sono improntate ai caratteri delle contemporanee per Milano ed Asti dello stesso Duca e ad alcune di Lodovico Sforza per Milano. Esse sarebbero come scrive il dottissimo Morbio le più antiche ossidionali italiane conosciute, e più di tutto *uniche* non conoscendosene altri esemplari all'infuori dei tre sovra-descritti e da Esso Lui posseduti, veri gioielli nella ricchissima sua collezione.

Dopo la battaglia del Taro, da alcuni detta di dubbio esito, Carlo VIII. si ritrasse in Asti, quindi si portò a

Vercelli per soccorrere il Duca d'Orleans stretto d'assedio in Novara, intorno a cui s'erano concentrate pressochè tutte le forze degli alleati, più di *cinquantamila uomini*. Ma per molti e sempre inutili tentativi dispendando Re Carlo di riescirvi, incalzato dalle strettezze degli assediati, scarseggiando Esso pure di danaro e di vettovaglie, minacciato di scomunica da Papa Alessandro VI. straziato continuamente dei gemiti delle madri e delle vedove francesi per le tante sciagure di una lunga e disastrosa guerra, mandò al campo degli alleati proposte di pace le quali furono accettate e desiderate ancora.

Si convenne di una tregua di tre giorni, che fu prorogata e quindi si conchiuse la pace. In forza della quale Novara dopo quattro mesi di assedio terribile penoso ma gloriosamente sostenuto, nel dì 12 ottobre 1495 venne evacuata dalle armi di Francia e rioccupata dalle Sforzesche. Carlo VIII. assai di mal animo si partì da Vercelli per alla volta di Francia, ed il Moro dopo breve soggiorno in Novara se ne tornò alle sue stanze in Milano.

Troppo gonfio della vittoria lo Sforza a commemorazione di essa fece coniare due medaglie quali sono riportate pure dall' ill. Morbio nella citata memoria.

La prima che è una prova di zecca e mal riuscita porta da un lato il busto di Lodovico Sforza con a giro :

LYDOVICVS . DVX . MLI. Pacis Generalis RESTITVTOR.

¶ Sta nel mezzo l'Italia turrata in piedi con a fianco un Aquila che piomba sopra uno sciame di Galli scompiagliati, simbolo dei soccorsi a Lui mandati dall'Imperatore Massimiliano d'Austria, ed a giro :

MAX . CESAR . SVAVDAMITANIM. e nell'esergo ADVENTVS.

La seconda, meglio eseguita, presenta nel diritto l'istessa effigie del Duca, e nel r^o un guerriero vestito alla romana che prende per i capelli una donna e sotto NOVARIA.

Tav. II. N. 4 e 5

A Carlo VIII. morto senza successione il 7 aprile 1497, succedeva nel trono di Francia, Lodovico Duca d'Orleans quello stesso che fu assediato in Novara due anni prima, e prese il nome di Luigi XII. Egli che mai non aveva depresso il pensiero di farsi Signore di Milano e Lombardia su cui vantava diritti, mandò al Moro proposte che questi rifiutò.

Indegnato il Sire di Francia, spedì in Italia un poderoso esercito sotto il comando di Gian Giacomo Trivulzio suo maresciallo, il quale era anche nemico personale dello Sforza, per la conquista del milanese.

Con varia fortuna fu la guerra condotta per oltre due anni. Alla perfine Lodovico Sforza stretto d'assedio in Novara, ove il 12 ottobre 1495 aveva colto l'alloro e se ne cinse altiero la fronte, il 10 aprile 1500 trovò le catene della schiavitù che Gli impose il Trivulzio. Tradotto in Francia dal Duca de la Tremouille, con tutti i riguardi dovuti al suo alto grado, Egli più non rivide l'Italia e nell'ancora fresca età di 57 anni finì miseramente ed oscuramente i suoi giorni nel castello di Loches nella Turenna il 27 maggio 1508.

Il Trivulzio a sua volta volle con una medaglia commemorare il più grande fatto della sua vita militare, il grande fatto che aperse il secolo XVI. all'Italia e più alle provincie nostre funesto tanto, il fatto della cattività del Moro.

Due sono le medaglie, dette castrensi, del Triulzio Magno riportate da tutti gli scrittori della Storia di quel tempo, che accennano a questo fatto, entrambe di forma quadrata a guisa di cartella.

IOhannes IACOBVS. TRIVVL^s. MARChio VIGlebani FRANCIAE MARES-CELVS cioè Marescalcus. Negli angoli superiori stanno lo scudo alle armi Triulzi che è di sei pali d'oro e di verde in uno a s. e nell'altro a d. la ruota del Sole raggianti senza scudo. Negl'inferiori a s. lo stemma Visconti cioè la biscia e l'infante, e nel 4° le sei secchie coi tizzoni ardenti. Il Cav. Rosmini, (Vita di G. Giac. Triulzio) opina che il Magno Triulzio abbia portato le due insegne Viscontee per rapporto alla propria madre che fu Franceschina Visconti figlia di quel Domenico Ajcardi da S. Giorgio di Pavia il quale, come scrisse il Giulini Tom. VI. pag. 194, venne da Filippo Maria Visconti onorato nel 1415 delle armi e del cognome Visconti con atto pubblico del Notaio Gio. degli Oliari, in benemerenza d'aver l'Ajcardi scoperto la congiura di Pandolfo Malatesta al servizio della Serenissima ordita contro di Lui.

᠙ Scritto su nove linee: 1499.

EXPVGNATA . ALEXANDRIA . DELETO EXERCITV .
LYDOVICVM . SF . MLI . DVC . EXPELLIT . REVER-
SVM . APVD . NOVARIAM . STERNIT . CAPIT. e sotto
una foglia di vite, forse impresa del zecchiere.

Benchè il fatto sia accaduto il 10 aprile 1500, la medaglia porta il 1499, essendo che sino al 1564 i Francesi usarono cominciare l'anno col giorno della Pasqua che in quell'anno 1500 cadeva il 16 aprile cioè sei giorni dopo la cattività del Moro, e così viene spiegato l'anacronismo.

Tav. III. N. I.

H.

Diritto eguale all'altra.

R
DEO

FA

1499. DICTVS . IO . IA
EXPVLIT . LVDOVICV̄
SF . DVC . MLI . NOI E
REGIS . FRANCOR.
EODEM . ANNO . RED. T.
LVS — SVPERATVS
ET . CAPTVS . EST.
AB . EO

EL

NEA

Tav. III. N. 1.

Alla morte di Luigi XII. avvenuta il 1° gennaio 1515, sali sul trono di Francia il di Lui genero Francesco Duca d'Orleans Esso pure al pari dello suocero Luigi d'Orleans secondo genito di Carlo il saggio, nipote e discendente dalla Violanta Visconti di Milano. Per il che col titolo di Re di Francia assunse quello pure di Duca di Milano, e ben tosto raccolto un poderoso esercito, pei colli dell' Argentera fino allora mai praticati, deludendo gli Svizzeri che custodivano i passi del Ginevra e del Cenisio, calò in Italia, e già nei giorni 13 e 14 settembre 1515 sostenne la famosa battaglia di Melegnano che lo rese per poco padrone del Ducato di Milano.

Durò la guerra tra Carlo V. successo a Massimiliano e Francesco I. fino alla pace di Crespy nel Valois che fu segnata il 18 settembre 1544. Durante questa lunga

guerra di 30 anni, la Città di Novara venne presa e ripresa più volte ora dagl'Imperiali ora dai Francesi e molti fatti occorsero di cui sono piene le storie.

Un fatto però di certo avvenne e di molta importanza al certo per Novara che non sappiamo come non si trovi registrato nè accennato solo dai nostri storici e cronisti, quale si è quello che la Città venne salvata dal sacco e dall'incendio dalle armi di Francesco I. Tale un fatto attestato viene da una stupenda medaglia in bronzo di più che mediocre diametro fatta coniare da un Francesco Nibbia patrizio Novarese in onore del Re di Francia.

Questa bella medaglia si conserva nel ricchissimo medagliere del Re nostro in Torino, ed io ne ebbi visione ed il calco della squisita gentilezza del Sig. Avv. Cav. Vincenzo Promis bibliotecario e conservatore del medagliere di S. M. — Essa è pure stampata nel *Tresor de numismatique et de Glyptique* che si stampa in Parigi, benchè nulla ivi si dica riguardo al Nibbia ed alla medaglia nè si scorga da chi ed ove conciata.

In essa si legge da un lato :

FRANCISCO FRANCORUM REGI. VICTORI MAXIMO. AC. VINDICI. OPTIMO, e nel campo sta il busto di Francesco I. col suo berretto storico ornato di penne.

FRANCISCUS NIBBII. NOVARIENSIS. PATRICIUS. OB. EIUS. PATRIAM. DOMINIQUE. SERVATAM.

Nel mezzo sta la figura di Diomede rifugiato sull'altare di Minerva e che tiene sostenuto il Palladio fra le mani.

La famiglia Nibbia — *De nido beato* — fu tra le più distinte patrizie nostre ed ora si estingue nella Nobil D. Clementina moglie al Signor Marchese D. Luigi Torrielli di Borgo Lavezzaro, Gente patrizia pure non solo

ma storica, chiarissima da secoli e per uomini illustri e donne innalzate all'onore degli altari e per dovizia di censo.

Molti furono nella famiglia Nibbia, i cavalieri di Malta. Ajcardino Nibbia fu anzi il primo cittadino Novarese insignito di tal ordine nel 1443 — Nel secolo XVI poi il furono tre col nome di Francesco, il 1° nel 1502 — Francesco Maria nel 1522, e Francesco 2° nel 1546. A quale di essi appartenga la medaglia, io mal saprei, che nulla ancora si trovò al proposito sia nell'archivio di Città, sia in quello Nibbia Torielli per quante ricerche ne abbia fatte in esso archivio l'on. Signor Marchese Avv. Rinaldo Torielli erede Nibbia, il quale dietro mio invito ebbe la compiacenza di occuparsene; nulla pure si legge negli scrittori nostri e storici e cronisti.

Consultando tuttavia le storie, io vorrei crederne autore il 1° Francesco il quale alla calata del Re di Francia Francesco 1° esser doveva già uomo fatto e decurione della Città essendochè il corpo Decurionale era composto da 60 nobili della Città e certamente tra i più distinti, cotali erano i Nibbia. Se fosse il Francesco Maria, come questo formava un nome solo molto in uso in quei tempi da noi, non avrebbe ommesso nella medaglia dopo la lettera F, la lettera M, come vediamo I. M — F. M — G. M. per Gioanni, Filippo e Galeazzo Maria; e ciò quando il fatto cui allude la medaglia sia anteriore alla fatale giornata di Pavia. E se dovessi meglio fissarne l'epoca, io sarei di avviso fosse allorquando Francesco I. calato in Italia nell'ottobre del 1524, occupò prontamente Novara. Forsechè il Nibbia fattosi incontro al Sire di Francia ne abbia invocata la clemenza su la travagliata Città ed a memoria del fatto fece poi coniare la medaglia in discorso.

Fatta ora di pubblica ragione questa medaglia fin qui sconosciuta, io mi affido che altri più versato ch'io non sono nella storia nostra, e di me più fortunato troverà la vera fonte di esse e vorrà farla conoscere.

Tav. III. N. 1.

Prima delle monete Farnesiane mi permetto qui riportarne una assai bella e molto rara, la quale sebbene non appartenga alla Città di Novara porta però il nome d'un distinto personaggio della famiglia dei Tornielli il quale ebbe gran parte nelle guerre tra Carlo V. e Francesco I. e nelle vicende ancora della nostra Città, e fu Filippo Tornielli, secondo di questo nome, Capitano al servizio di Carlo V.

La terra o Contea di Dezana nel Vercellese era feudo dell'illustre famiglia Tizzoni. Tenendo questi troppo manifestamente per l'Impero furono nel 1515 spogliati della Contea da Francesco I. al primo suo giungere in Italia che la diede in feudo al Conte Francesco di Mareuil barone di Montmoreau. Questi un anno dopo col permesso del suo Signore e Sovrano, ne fece vendita a Pietro Berard signore della Faucaudière esso pure al servizio del Re di Francia. Il Berard poi a sua volta vendette il feudo a Lodovico di Lorena Conte di Vaudemont il quale ne trattò subito la cessione a Giovanni Bartolomeo Tizzoni figlio all'esiliato Lodovico legittimo Signore, prova che quei Signori generali di Francia si tenevano mal sicuri in Italia.

Del Mareuil e del Berard si hanno monete per Dezana, rare tutte, e più del primo che del secondo; del Lorenese non se ne conoscono fin qui. Di queste monete con altre non poche del tempo e di diversi

Stati d'Italia e straniere ne furono trovate parecchie molti anni or sono, era un piccolo ripostiglio, in Mirasole, frazione del Comune di Caltignaga presso Novara in un podere del Signor Conte D. Alessandro Pernati Senatore del Regno il quale ne fece dono al Gabinetto di S. M. in Torino che non tutte le possedeva.

Malgrado che Bartolomeo Tizzoni come scrissero lo ab. Gazzera ed il Promis già fosse al possesso dell'avito feudo e seguisse le parti dell'Impero, tuttavia Filippo Tornielli Capitano Cesareo intrapendente occupò colle armi Dezana, e ne tenne misto il possesso per più anni, cioè sino al 1529. Nel qual tempo sull'esempio degli altri usurpatori volle coniare moneta che improntò del suo nome ma non come assoluto Signore sebbene come Amministratore.

Del Mareuil e del Berard si hanno monete d'oro e d'argento e di varii conii, ma del Tornielli una sola se ne conosce fin ora ed è un bel testone in argento assai ricercato e raro. Eguale nel tipo a quelli del Berard e di Gio. Bartolomeo Tizzoni, porta da un lato l'Aquila Imperiale coronata e a giro:

PHilippus . TORNiellus . ADministrator . DEClanae
COMes . BRlonae.

☩ SANCTVS . MAVRICIVS . Martir.

Nel campo protome del Santo nimbato, in piedi con spada e bandiera.

Nessuna zecca italiana porta il nome di tanti Santi — Sono 17. — ! quanti Dezana. Gran ventura è l'esser piccoli ! bisogna raccomandarsi a tutti i Santi per stare in piedi !

Aperta nel 1510 questa zecca venne chiusa nel 1693 quando Dezana passò definitivamente alla casa di Savoia. Il testone del Berard l'acquistai in Mondovì e i due di

Filippo Tornielli e Bartolomeo Tizzoni in Saluzzo; tutti e tre sono a fior di conio.

Di questo Filippo Tornielli sta un bel ritratto a cavallo colle assise militari nella casa del Conte Tornielli in Romagnano Sesia. Dal Bescapè e dal Cotta si ha che fu anche Governatore di Novara per Carlo V. e che morì nel 1554.

L'ill. Avv. Cav. Carlo Dionisotti Cons. alla Corte di Appello in Torino, accurato e dotto scrittore di cose patrie, pubblicò non ha guari una memoria — *Commemorazione di Pietro Brugo*, nella quale riporta l'albero genealogico delle più illustri famiglie patrizie Vercellesi e Novaresi e quello dei vari rami dei nostri Tornielli.

Ivi alla Tav. V. stanno i Tornielli di Lorena, *Briona*, Barengo, Solarolo e Maggiora. Capo Stipite ne è Melchiorre dal cui terzo genito di nome Manfredi, investito del titolo Comitale di Briona, e da Isabella Boniperti nacque il 26 giugno 1485 Filippo che fu poi Generale di Carlo V. Filippo ebbe un solo maschio che nomò pure Manfredi il quale fu poi Governatore di Lodi, e con esso si estinse la sua legittima discendenza.

Tav. III. N. 1.

FARNESIANE

Morto nel 1535 Francesco II. Sforza, secondo genito del Moro, ultimo Duca nazionale di Milano ed ultimo degli Sforza, più accanita ed aspra si riaccese la guerra che già da tanti anni ferveva tra Francia e Impero per il possesso della Lombardia.

Francesco I. vi pretendeva sempre come cosa ereditaria per essere Egli discendente da Violanta Visconti

sua bisavola , e più ancora in virtù della concessione già fatta per atto pubblico, come scrive il Platina, dall'Imperatore Massimiliano il quale ne ricevette il danaro dal Re Luigi XII. dopo che dai suoi Generali venne fatto prigioniero Lodovico il Moro. — Carlo V. poi vi pretendeva perchè feudo dell' Impero perchè lasciatala per testamento da Fr. II. Sforza, e perchè a Lui tornava comodo ed utile il possederla, per cui sordo a tutte le ragioni avanzate dal Re di Francia, nominò in suo Governatore lo Spagnuolo Antonio De Leva; il che fu causa per cui Francesco gli ruppe nuova e più aspra guerra.

Sedeva allora sulla Cattedra di S. Pietro uno dei più grandi Pontifici, qual era Alessandro Farnese col nome di Paolo III. Discendente da illustre e potente famiglia, uomo sommamente ambizioso ed avveduto molto, Egli che creato Cardinale da Alessandro VI. quando non aveva i 26 anni ancora, che da tanti anni viveva nella Curia Romana occupandone le cariche più eminenti sotto di sei Pontefici in tempi fortunosi e difficili tanto, fatto Supremo Gerarca in un secolo in cui la potenza del Papato non fu mai maggiore; tutto intendeva a rendere più ricca e più potente la sua famiglia. E sebbene Papa non peritava chiamarsi padre di un Pier Luigi Farnese che fece dapprima Duca di Castro, poi di Parma e di Piacenza, e di una figlia per nome Costanza che diede in moglie al Duca d'Urbino e Pesaro.

Laonde più nell' interesse suo e della sua famiglia che non in quello dei popoli travagliati e prostrati e smunti da tanti anni di guerra guerreggiata da stranieri nelle nostre contrade, tutta adoperò dell' influenza sua per porre in pace i due potenti rivali. E giunse ad

ottenere infatti che convenissero in Nizza di Provenza, città già appartenente al Duca di Savoia, ove Esso pure sebbene assai vecchio si recò. E quantunque abbia ottenuto che fosse tra i belligeranti segnata una tregua di tre mesi, prolungata poscia a nove anni ma non osservata, non ha potuto conseguire che fra di loro quei due Sovrani si abboccassero. Conseguì però quanto dalla mediazione sua Egli si attendeva.

L'Imperatore Carlo V. si mostrò soddisfatto molto della mediazione del Pontefice, e questi non si lasciò sfuggire la bella occasione per chiedere a Cesare un favore a pro di suo figlio Pier Luigi già fatto Duca di Parma e Piacenza, e questo fu il possesso della Città di Novara col titolo Marchionale, che l'Imperatore gli conferì appunto con diploma delli 27 febbraio 1538.

In tale atto di concessione però l'Imperatore riservò nei Duchi di Milano la facoltà ed il diritto di redimere tale feudo mediante il pagamento di 1225 scudi d'oro ai Duchi di Parma.

Nel 1602, D. Pietro Enriquez de Acevedo Conte di Fuentes, Governatore di Milano per Filippo III. Re di Spagna volle ricuperare Novara da Ranuccio I. Farnese, ma obbligò la Città nostra a redimere se stessa e pagare i 1225 scudi d'oro, circa un milione e quattrocento mila lire.

La Città pagò, e come no? Il Duca di Parma e Piacenza ne era il Signore feudatario, ma il Re di Spagna vi teneva presidio. Così Novara cessò dall'obbedire e pagare due padroni e tornò a far parte integrale del Ducato di Milano. Tre anni dopo il conte di Fuentes pose mano alle nuove fortificazioni distruggendo atterrando di templi e case quanto aveva rispettato o risparmiato il De Leva. — Ma di ciò il dire, ad altri. —

Paolo III. ottenne ancora per suo nipote Ottavio, figlio di Pier Luigi già fatto Duca di Castro la mano di Margherita d'Austria figlia naturale dello stesso Imperatore e già vedova di Alessandro Medici Gran Duca di Toscana con 250 mila scudi d'oro in dote, e questa dote fu la Marchia di Novara.

Morta Margherita Ottavio Farnese fu spogliato dal Marchesato nostro, e ne fu investito Gio. Batt. del Monte nipote a Papa Giulio III. fatto Papa il 13 febbraio 1550 dopo la morte del Farnese avvenuta il 2 novembre antecedente. Da questi tornò poscia ai Farnesi. Da ciò si vede come Novara quale una merce fu venduta, rivenduta riacquistata senza riguardo alcuno, fors'anche per essere stimata troppo ed ambita per ciò da molti.

Pier Luigi volle segnare la sua Signoria come Marchese di Novara coniano monete in suo nome per questa Città usando del diritto conferitogli dall'Imperatore Carlo V. Ve ne sono in tutti i metalli e diverso conio, tuttavia però non sono molto comuni.

Il nostro avvocato Bianchini lasciò scritto che Pier Luigi impossessatosi di Novara fece qui coniare delle monete. Il Promis invece è d'avviso che le non siano state coniate punto in Novara e neppure in Piacenza o Parma, ma bensì in Roma. Secondo lui autore dei conii farnesi, da una lettera risulterebbe essere stato Alessandro Cesari detto il Grechetto, il quale ne avrebbe avuto l'incarico nel 1545; non trovandosi in questi anni alcun altro intagliatore al servizio dei Farnesi. Il Cesari lavorava alla zecca di Roma per Papa Paolo III. e fece ancora delle belle medaglie per la sua famiglia.

Se si confrontano le monete di Paolo III. per Roma, Parma e Piacenza con quelle di Pier Luigi per Castro prima e per Novara poi, vedesi che sono opera dello

stesso bulino. Avvi quindi tutta la probabilità che siano opera del Grechetto. Il Cav. Morbio pure le crede coniate in Roma. Ad ogni modo queste monete vennero coniate tra il 1538 e il 1547. Secondo la topografia generale delle zecche italiane del P. Tonni, e le tavole sinottiche delle zecche italiane dell'avv. Vincenzo Promis queste monete di Pier Luigi Farnese sarebbero state battute in Novara la cui zecca riaperta nel 1538 sarebbe stata chiusa nel 1547.

Stando a quanto ci lasciò scritto il compianto Domenico Promis, l'Alessandro Cesari riputatissimo artista, venne chiamato nel 1561 a Torino dal Duca Emanuel Filiberto quando volle riformare la sua moneta, fu il Cesari che lavorò ivi tutte le nuove stampe.

La prima e forse unica moneta farnesiana in oro per Novara fin qui conosciuta, la pubblicò l'ill. D. Promis nella *memoria seconda* sulle monete inedite di zecche italiane nel 1868, come appartenente al medagliere di S. M. in Torino, ed ivi riportata al N. 19, Tav. II. È uno scudo d'oro eguale nel peso e nel titolo a quelli degli altri Stati d'Italia di quel tempo, è bellissima.

Porta nel diritto uno scudo ornato di cartocci sormontato da corona in forma di semplice cerchio lavorato a perle e diviso in tre pali aventi nel 1° e 3° tre gigli sovra posti l'uno all'altro ed in quello di mezzo, sotto ad un padiglione, come si osserva nelle monete di Sede Vacante, le chiavi papali decussate e a giro :

Petrus . LOYsius . Farnesius . DVX . Parmae . Z Placentiae . NOVARIAE . Marchio . I.

‡ † HINC * VERA * SALVS * Nel campo una gran croce formata da due bastoni.

Tav. IV. N. 1.

La seconda è d'argento, pesa grammi bolognesi, 57 (pari a tre grammi circa) come scrisse il Pietro De Lama al Zanetti, sotto l'anonimo e da questi e dall' Argelati pubblicata nelle loro tavole,

Eguale allo scudo d' oro nello stemma e nella leggende :

P . LOY . F . DVX . P . Z . P . NOVAR . M . I .

Ṛ S. . GAUDENTIVS . EPISCOPVS .

Nel campo protome del Santo Vescovo in piedi con mitra e pastorale e in atto di benedire.

Tav. IV. N. 2.

La terza moneta di lega con stemma coronato come le precedenti e a giro :

P . LOY . F . DVX . PAR . PLA .

Ṛ NOVARIAE . MARCHIO .

Nel campo Croce grande a fasci legati nel centro con nodo a rosetta.

Tav. IV. N. 3.

Quarta : è pure di mistura :

P . ALOY . F . DVX . P . P .

Stemma come nelle precedenti.

Ṛ NOVARIAE . MARCHIO . I .

Croce come nella precedente.

Tav. IV N. 4.

La quinta presenta nel campo una corona dentata e perlata e sotto :

P . LOY . e a giro FARNESIVS . DVX . P . Z P .

Ṛ NOVARIAE . MARCHIO . I .

Croce a fasci nel centro.

Tav. IV. N. 5.

La sesta è una piccola moneta pure di biglione la quale offre :

P. LOY . F . DVX . P . Z P .

Nel campo una croce gigliata.

☩ MAR . NOVARIAE . I . scritto su quattro linee in corona d'alloro

Tav. IV. N. 6.

Una settima poco diversa nel rovescio dalla precedente per cui credo inutile il riportarla. Questa piccola moneta l'ho ceduta or sono 30 anni al Cav. Pelagio Palagi ed ora sta nel Museo Civico di Bologna cui legò il suo medagliere.

L'ottava è un quattrino in rame molto bello, di questi se ne incontrava alcuno per lo passato quando da noi era in corso la moneta spicciola d'ogni paese, per un quattrino poi tutto era buono. Talvolta ne occorrevano d'assai belli e rari.

In questa si legge a giro :

P. LOY . F . DVX . P . Z P .

Stemma coronato nel mezzo

☩ NOVARIAE . MARCHIO . I .

Nel campo sta il bustino del S. Vescovo con mitra e pastorale in atto di benedire, e ai lati lettere S. G. cioè Sanctus Gaudencius.

Tav. IV. N. 7.

Degli altri Farnesi e del G. B. del Monte, per quanto io mi sappia, non si hanno monete per Novara. Mi rivolsi agli onor. Signori Direttori dei R. Musei di Milano, di Torino e di Parma non che ad altri distintissimi numismatici e n'ebbi risposta non conoscerne altre.

Per il che crederei riprodotte tutte le monete per NOVARA fin qui conosciute Autonome — Vescovili — Ossidionali e Marchionali.

SIGILLO

I sigilli d'antichissima usanza presso gli Egizii seguiti dai Greci, poi dai Romani e da questi trasmessi a tutti i popoli sui quali portarono le loro armi, vennero conservati dai Barbari, adottati da tutte le nazioni.

La sfragistica pertanto costituisce un ramo importantissimo dell'archeologia il cui studio la cui cognizione assaissimo giovano alla Storia. Perchè i sigilli vanno di pari passo colle monete e medaglie, e ben molte volte valgono a rischiarare alcuni punti, alcuni fatti che mal si potrebbero con titoli scritti o colla scorta delle sole monete delle quali sono per così dire il compimento.

In fatti nei sigilli noi vediamo incisi l'effigie, lo stemma, l'impresa, di un Re, di un Principe, di uno Stato, di un Comune, d'una Corporazione ed anche di un privato. Quindi li vediamo improntati sulla cera, sul piombo, sulla carta, su i diplomi Sovrani, delle Accademie, sugli atti pubblici sulle lettere ecc. per renderli autentici. Così i sigilli sono una manifestazione, una prova della sovranità, del potere.

La Città di Novara al pari degli altri municipii ai tempi della lega Lombarda aveva la sua impresa che per Essa era la Storica *Croce Bianca* in campo rosso, impresa che aveva tradotta nel suo sigillo come la vediamo ne' suoi Statuti, e che conserva tuttora.

Abbiamo però della Città un altro stupendo sigillo, il quale si conserva nella ricca collezione di S. M. in

Torino; questo sigillo non conosciuto prima, venne non ha guari pubblicato dal Cav. Avv. Vincenzo Promis figlio e degnissimo successore al ch. Domenico.

Questo sigillo essendo poco noto, avutane gentile licenza dal prelodato Cav. Promis credo mio debito di qui renderlo di pubblica ragione.

Grande, rotondo, in bronzo questo sigillo porta nel campo l'Acquila Imperiale ad ali spiegate, sormontata da corona con una grande N gotica sotto l'artiglio a destra, ed in giro.

✠ SIGILLUM ✠ COMVNIS ✠ NOVARI-Æ.

Il Cav. Promis lo attribuisce alla prima metà del secolo XIV, quando cioè la Città reggevasi tuttora a Comune, e prima che cadesse sotto la dominazione dei Visconti Signori di Milano.

La ragione di questo magnifico sigillo non è a mio avviso abbastanza chiarita dall'ill. Promis, ragione che io, convenendo perfettamente con Esso lui sull'epoca, troverei in questo fatto:

Nel 1323 Lodovico il Bavaro nominò suoi Vicarii Imperiali per Novara i due fratelli Robaldone e Calcino Tornielli. Il Piotto, il Corio ed il Bescapè assegnano l'anno 1327; il Cotta ed il Bianchini, stando a quanto scrissero l'Azario storico contemporaneo, ed il Giulini ed a quanto leggesi in due carte l'una del 20 gennaio 1326, l'altra del 2 aprile 1330 che stanno nell'archivio della nostra cattedrale, per il 1323.

In queste carte non si parla più del Podestà, ma si intitolano gli atti pubblici colle seguenti parole:

« *Existentibus Vicariis Civitatis Novariæ et Districtus
« Dominis Calcino et Robaldono fratribus de Tor-
niellis.* »

Ora io suppongo perciò che d'Essi e per segnare l'Autorità loro conferita dall'Imperatore e per notare come la Città seguisse la parte Ghibellina abbiano adottato il sigillo portante l'Acquila Imperiale, il cui uso non deve aver durato a lungo, perchè non si vede in alcuna carta dell'Archivio nostro municipale e non ne è pure fatta menzione.

Forse che questo sigillo fu una delle cause per cui il Vescovo Gio. Visconti fece al Calcino Tornielli il brutto tiro di cui ho più sopra parlato.

Sulle supposizioni ed induzioni che io feci nel decorso di questa mia memoria circa la moneta ed il sigillo autonomi desidero si faccia più chiara la luce, perciò invoco il concorso dei dotti. •

In una seconda memoria, spero di descrivere sigilli privati e medaglie riflettenti fatti, istituzioni e uomini illustri Novaresi nelle scienze e nelle arti.

PIETRO CAIRE

Tav. III



I.
Æ

I 499
EXPVGNATA ALE
XANDRIA: DELETO
EXERCITV: LVDOVI
CVN. SF. MLI DVC
EXPELLIT. REVER
SYM. APVD NOVA
RIAM STERNIT
CAPIT



II.
Æ

DEC FA
1499 DICTVS IOIA
EXPVLIT LVDOVICV
SF DVC MLI NOIE
REGIS FRANCOR.
EODEM ANN. REDT
LVS. SVPERATVS
ET CAPTVS EST
AB EO
EIL NEA

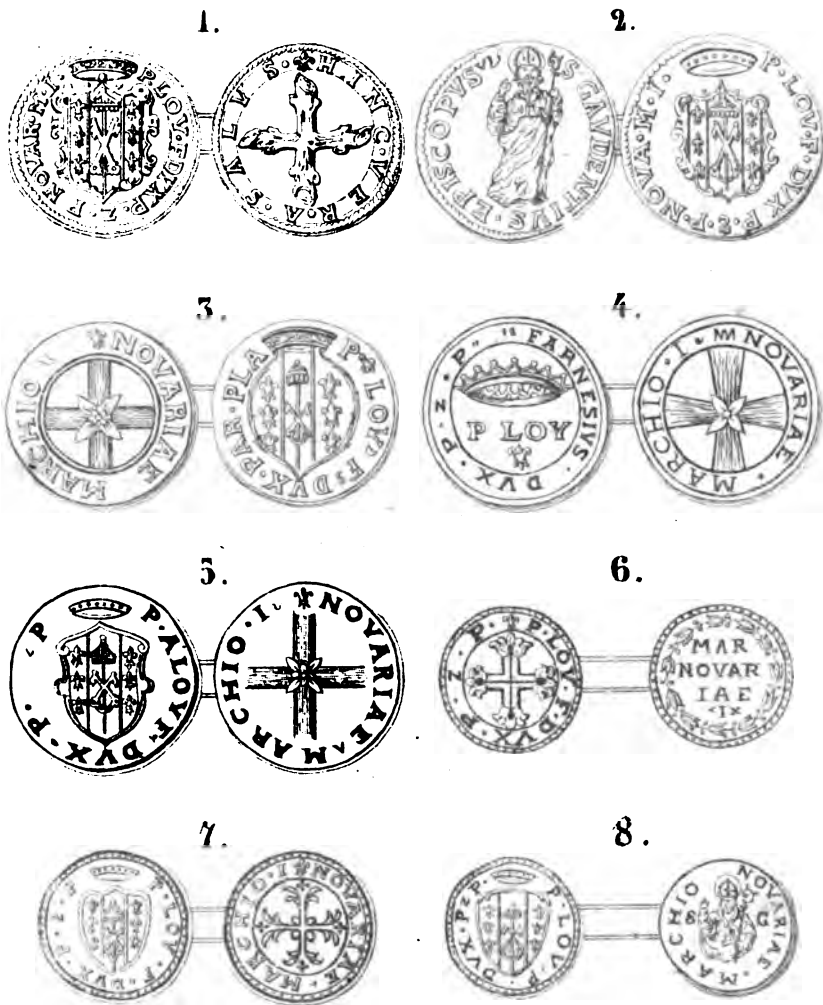


III
Æ



Monetae Siculae Sic. et Curia. 9.

Tav. 4.



Novara 1877 E. Massardo Inc. - Lit. 6

Tav V



SIGILLO

Imperial Seal of the Austrian Empire

